

QUADRANTE POLITICO

Vecchi ideali e nuove realtà



La gravità dell'attuale crisi di governo sta nel fatto che essa mette a nudo l'esaurimento di quella base di consenso su cui finora si è retta la direzione del Paese, mentre ancora non si è formato e non può esprimersi quel nuovo consenso che dovrebbe guidare la ripresa. I poli D.C. e P.C.I. sono i due nodi che, nonostante la maturazione di questi anni, ancora non sono stati sciolti e che impediscono la formazione di quel nuovo blocco sociale e perciò politico che, esercitando una reale egemonia, possa dare una risposta creativa alla « questione italiana ».

Il regime che sta per finire è il regime democristiano quale lo abbiamo conosciuto dal 1948 ad oggi. A causa delle caratteristiche di tale regime, la sua crisi non è solo una crisi politica, ma rivela una crisi più profonda, che è la crisi della stessa società italiana.

Questo vuol dire l'assuefazione crescente del nostro Paese al modello etico della società capitalistica avanzata, nella quale quanto più decadono i valori morali, tanto più si affermano i valori del denaro, col conseguente crescere delle esigenze e dei bisogni non sempre proporzionati alla disponibilità delle risorse.

Questa generale crisi non può non coinvolgere i partiti, i quali non sono delle entità astratte ma espressioni delle aspirazioni e degli ideali dei propri militanti.

Il militante democristiano, che fidava in una esaltante riforma dello Stato italiano guidata dai cattolici, ammette oggi di aver perduto ogni identità, tanto da non riconoscersi più in un partito che ha smarrito la lezione « personalista e comunitaria » di E. Mounier e l'« umanesimo integrale » di J. Maritain. « I cattolici democratici », dopo il 12 maggio 1974 (referendum sul divorzio), 15 giugno 1975 (elezioni regionali) e 20 giugno 1976 (elezioni politiche), non si riconoscono più nella D.C. e cercano altri lidi che non trovano.

Il modello di Stato da loro auspicato non è quello che si è realizzato e cioè lo Stato dei « corpi separati » o dei « gruppi di potere », che tale potere esercitano in modo incondizionato e secondo logiche di tipo feudale e mafioso, secondo un profitantismo politico, dove i profitti di regime non sono solo quelli del denaro (la sentenza Lockheed in proposito ha detto poco), ma quelli del potere, di un potere sempre meno considerato come un servizio da rendere, e sempre più come opportunità di cui appropriarsi a fini privati o di clientela o di gruppo.

Il militante comunista, che nei tempi duri ha conosciuto l'esilio e che è andato in galera come un santo va al martirio, da quando il P.C.I. si è dichiarato « forza di governo », è anche esso pieno di contraddizioni, tra gli schemi culturali della sua giovinezza e le realtà di oggi. Ora che il « potere » è vicino, teme la « soluzione cilena » e contemporaneamente teme di dover continuare nel logorante lavoro dell'oppositore senza prospettive vicine di conquista del potere. Teme che nel partito sia intrupata troppa gente, e di estrazioni sociali così diverse, da distruggere il senso di una lotta di classe. Teme forse lo stesso « potere », che porta assenza di ideali, assenza di sacrifici, assenza di servizio. Non è forse senza significato il fatto che a Sambuca di Sicilia, dove il P.C.I. detiene il potere amministrativo dal 1948, si sono succeduti in questi ultimi anni, se non andiamo errati, ben tre segretari della locale sezione.

Il militante socialista, che ha speso gli anni migliori della sua gioventù nel gelo delle poverissime sezioni di provincia e nelle marce per l'occupazione delle terre incolte, teme di esser schiacciato dai due colossi D.C. e P.C.I. e in tale paura non sa scegliere né l'uno né l'altro. Ricorda ancora il centro-sinistra quando si è trovato tra i dirigenti del Paese — automobile, autista, segretari — con l'illusione di poter cambiare il mondo, ma con la certezza di indossare panni « borghesi » e con la triste conseguenza di dover constatare la diminuzione dei consensi elettorali.

Il militante repubblicano che si batteva perché non si abbandonassero le sinistre in un ghetto politico, adesso piange la morte di quel po' di spirito laico, liberale, tollerante, e pur rigoroso, che era l'eredità dei partiti « risorgimentali » giunta fino al secondo dopoguerra e strozzata nei giochi dei gruppi di potere. Si rammarica per l'insuccesso di La Malfa di formare il governo, per l'evidente vuoto politico del Paese.

Il militante socialdemocratico rabbrivisce al pensiero che l'ex Presidente e l'ex Se-

gretario del suo partito, Tanassi, è finito in carcere, come un comune delinquente, per corruzione aggravata nell'affare Lockheed.

Per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana, le manette sono scattate ai polsi di un ex ministro e già esponente di primo piano del partito socialdemocratico.

La sentenza della Corte Costituzionale sulla Lockheed va dritta come una freccia al problema centrale della nostra vita politica. Fingere di non vederla o pensare di rimuoverla con una emozione consumata alla vista di un ex ministro ammanettato significherebbe ancora una volta fallire l'appuntamento con una delle più autentiche occasioni di risveglio e di riscatto civile.

Intanto la sentenza non risolve tutti gli enigmi dell'affare Lockheed. Non risolve anzitutto il grave enigma dell'antelope. Su questo processo ha sempre aleggiato un fantasma, quello dell'Antelope Cobbler (il ciabattino dell'antelope) e cioè del Presidente del Consiglio del tempo, che, secondo alcuni documenti, sarebbe stato implicato nell'affare. Questo Presidente del Consiglio (Leone, Moro, Rumor?) non è stato mai identificato né dall'autorità giudiziaria, né dall'Inquirente, né dalla Corte Costituzionale.

La sentenza però servirà come fermento e come risveglio per i partiti. Il risveglio significa superare la montagna di schemi fissi prodotti nell'età « ideologica » dei partiti italiani, età che corrisponde alla nostra gioventù, e che sopravvive solo perché ai dirigenti politici manca la forza di chiuderla o di tornare ad essa. La paura di decidere è la nostra vera crisi e dei partiti che esprimiamo.

Le illusioni sono scomparse, davanti agli occhi ci sono soltanto fallimenti ed il vuoto lasciato dai vecchi castelli saltati in aria.

La paura di non lasciarsi trascinare fino al limite del precipizio prende alla gola: in questi mesi del 1979, che sembrano gli ultimi mesi della legislatura, ci misuriamo con tanti problemi, ma ci misuriamo anche con noi stessi, cosa fummo, cosa siamo stati, cosa siamo e cosa vorremmo essere, in un guazzabuglio di pensieri che mescola vecchi ideali e nuove realtà, progresso e conservazione, malumori e speranze, una gran voglia di sfasciare ancora tutto ed una gran voglia di salvare tutto.

NICOLA LOMBARDO

RIFORMA SANITARIA

I punti-chiave della riforma

Che cosa accadrà, dunque, a partire dal 1° gennaio 1979? Cerchiamo di cogliere i punti-chiave della riforma tenendo presente che il processo rinnovatore procederà in via graduale.

Il Servizio sanitario. Col nuovo anno tutte le competenze esercitate finora da una miriade di organi (mutue, enti previdenziali, enti ospedalieri, istituti autonomi ecc.) verranno ricomposte nel servizio sanitario nazionale, articolato a tre livelli — centrale, regionale, locale — con precisa distinzione di ruoli e di competenze. Alle Regioni toccherà la legislazione di merito, l'organizzazione e la programmazione dei servizi e il coordinamento dell'attività dei Comuni, cui spetteranno le competenze in materia di gestione unificata dei servizi.

L'unità sanitaria. D'ora in poi il punto di riferimento per il cittadino sarà uno solo: l'unità sanitaria locale (U.S.L.). Sarà la cellula essenziale, la struttura portante per garantire tutti gli interventi di prevenzione, di cura e di riabilitazione, su una dimensione territoriale idonea ad assicurare la migliore funzionalità e la maggiore economicità di gestione del servizio.

Il diritto all'assistenza. Anche chi attualmente non gode di assistenza mutualistica avrà diritto — dal 1° gennaio 1980 — all'assicurazione contro le malattie. L'attuale mutuo, invece, non perde alcun diritto; semmai, ne acquista di nuovi e soprattutto potrà disporre di servizi più efficienti e razionali. In pratica, vedrà — via via — concentrarsi in un'unica entità (la U.S.L.) i tanti destinatari delle sue diverse domande di salute. Non più disparate competenze di salute, dunque, ma una stretta integrazione di prestazioni ospedaliere e ambulatoriali, preventive e di consultorio, medico-generiche, specialistiche e riabilitative.

Il personale sanitario. Dalla riforma, infine, viene un forte rilancio del ruolo e della professionalità degli operatori sanitari che ora si troveranno a essere protagonisti interni del sistema, presenti in tutti gli organi di partecipazione e, quindi, (finalmente) collegati con gli utenti del servizio, nei cui confronti potranno assolvere alla funzione loro propria: stimolatori di una nuova coscienza sanitaria.

Quanti e quali sono i servizi?

Il piano sociosanitario fissa, tra l'altro, i principi per il riordino dei servizi sanitari di ambiente, di assistenza sanitaria, ospedaliera e farmaceutica, di assistenza veterinaria e i servizi socio-assistenziali. Vediamo quali sono:

a) **Servizi sanitari e sociali di base:** esplicano la loro attività di protezione sanitaria e sociale in risposta ai bisogni più diffusi delle popolazioni del territorio regionale, operando in tal senso a immediato contatto coi cittadini a livello di domicilio, di istituto, di luogo di lavoro ecc.

b) **Servizi sanitari e sociali integrativi di quelli di base:** esplicano la loro attività di protezione sanitaria costituendo supporto tecnico-funzionale di consulenza per i servizi di base per quelle specialità che gli stessi non possono soddisfare.

c) **Servizi sanitari e sociali di zona:** esplicano la loro attività di protezione sanitaria operando a sostegno dei servizi diffusi nel territorio di una zona, la cui presenza sia richiesta dalle caratteristiche demografiche della popolazione.

d) **Servizi sanitari e sociali sovrazonali in ambito di comprensorio:** esplicano la loro attività di protezione sanitaria a sostegno di quelli di cui alla lettera precedente.

e) **Servizi sanitari e sociali sovraprensoriali a rete regionale:** esplicano la loro attività di protezione sanitaria soddisfacendo quei bisogni delle popolazioni che non è possibile risolvere a livello comprensoriale.

NECROLOGI

CATERINA PASSIGLIA



Il 20 gennaio è venuta a mancare allo affetto dei congiunti la signora Caterina Interrante, nata Passiglia.

Era nata il 24 agosto 1903 negli Stati Uniti d'America dove i genitori si erano trasferiti in cerca di lavoro. Rientrata nel suo paese nativo sposò Antonino Interrante costituendo una famiglia allietata da quattro figli.

Donna di elette virtù visse dedicata alla famiglia e al lavoro. Ora lascia ai congiunti e a quanti la conobbero l'esempio luminoso della sua bontà e della sua vita.

Allo sposo sig. Antonino Interrante, ai figli Concetta, Benedetta, Rosario e Vincenzo e ai congiunti tutti porgiamo affettuose condoglianze.

GIROLAMO IMPASTATO

E' deceduto per un improvviso male in Palermo, dove viveva con il figlio Giuseppe, il sig. Girolamo Impastato.

Era venuto in Sambuca dalla vicina S.

CATERINA ABENE



Margherita B. sul finire degli anni '30 e vi rimase sino alla seconda metà degli anni '60 quando si trasferì in Palermo per vivere in seno alla famiglia che si era costituita il figlio e nella quale costituiva la gioia e la guida dei nipotini che gli volevano un gran bene.

Persona molto squisita, in Sambuca, che considerò sua terra adottiva, diresse per parecchi anni la locale sezione della Dc, rappresentando l'ala moderata contro le fazioni di destra e di sinistra del suo partito. Ebbe vivo il culto della famiglia e fu dotato di senso di equilibrio, di prudenza e di bontà d'animo.

Al figlio Giuseppe e alla consorte Maria, ai nipotini e congiunti tutti La Voce porge affettuose condoglianze.

CASE PREFABBRICATE

STEFANO CARDILLO

Sicurezza antisismica

Va Nazionale - Sambuca di S.

PUNTO

NON DIMENTICATE: RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO A « LA VOCE DI SAMBUCA »